



IL SENTIERO

Rivista Trimestrale
Sezione CAI Cosenza "G. Barracco"

Edizione n° 3

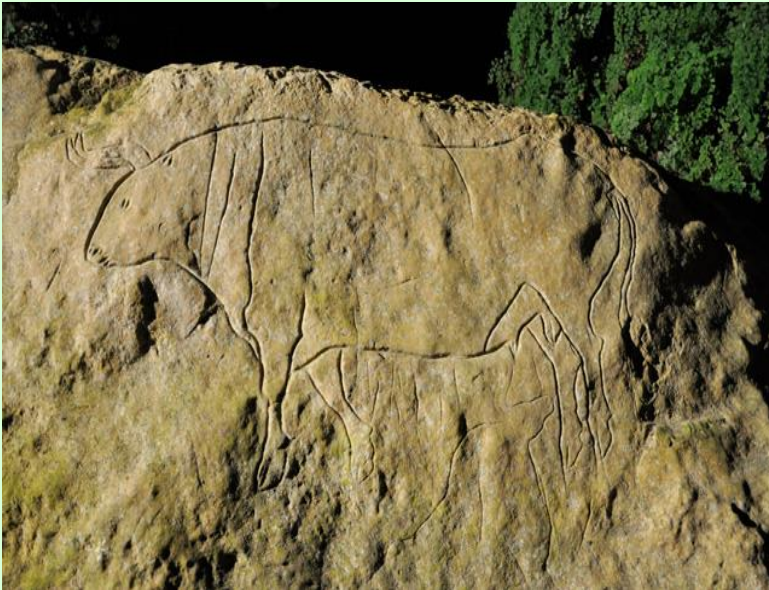
III trimestre 2021

REDAZIONE
Alfonso Morelli
Annachiara Mele

LA GROTTA DEL ROMITO

USI E COSTUMI DEL CALABRESE PREISTORICO

a cura di Alfonso Morelli – Team Mistery Hunters



La “Grotta del Romito” è una delle testimonianze di arte preistorica più importante non solo d’Italia ma di tutta Europa. Si trova a 296 metri s.l.m., ubicata ai piedi del monte Ciagola o Ciavola, parte di un ambiente naturalistico di grande fascino e pregio (con le caratteristiche geologicamente tipiche del paesaggio carsico come grotte ripari e inghiottitoi), in località Nuppolarà nel comune di Papasidero, nella Valle del

fiume Lao, in provincia di Cosenza e deve il suo nome alla frequentazione dei monaci del vicino monastero di Sant’Elia che la utilizzarono come eremo. A quota m. 210 s.l.m, con i suoi 854 abitanti attuali, il piccolo paese medievale di Papasidero si sviluppa a partire da una rocca longobarda ampliata a castello, nei secoli successivi, sotto le dominazioni Normanno-Sveva, Angioina e Aragonese. L’attuale toponimo dell’abitato di Papasidero deriverebbe da Papas Isidoros, capo di una comunità basiliana del Mercurion, uno dei maggiori luoghi del misticismo dell’Italia meridionale in cui fiorì, a partire dal VI° secolo, il monachesimo greco-orientale.

La Grotta viene scoperta nella proprietà di Agostino Cersosimo, nella primavera del 1961, dall’allora direttore del Museo Comunale di Castrovillari Agostino Miglio su segnalazione di due Papasideresi, Gianni Grisolia e Rocco Oliva, durante un censimento agrario. In realtà, già nel 1954 un appassionato di archeologia di Laino Borgo, Luigi Attademo, aveva segnalato al Miglio l’esistenza del Riparo con una “non meglio precisata figura di toro”. La grande scoperta fu quindi affidata ad un archeologo di fama internazionale, Paolo Graziosi, dell’Università di Firenze, che diresse i lavori fino al 1968. Nell’ultimo decennio, a partire dal 2000, la cura del sito è stata affidata ad un suo discepolo, Fabio Martini, che insegna nella stessa Università. La Grotta del Romito consta di due parti: la “Grotta” vera e propria lunga circa 20 metri e un tempo senz’altro ben illuminata dalla luce del giorno, ed il “Riparo” che si estende per circa 34 metri. In entrambe le zone si possono ammirare suggestive formazioni di stalagmiti e stalattiti a frange e a cuspidi di colore prevalentemente bianco. All’interno della grotta esiste anche una galleria ancora inesplorata. Esso costituisce uno dei più importanti giacimenti italiani del Paleolitico superiore (30.000-10.000 anni fa) e attesta frequentazioni più recenti risalenti al Neolitico europeo (7.000 – 4.000 anni fa). Ed è proprio in questa cavità che visse “l’uomo del Romito”, probabilmente un uomo di Cro-Magnon, il quale non sapeva allevare gli animali e non conosceva l’agricoltura e la lavorazione della ceramica. In seguito fu l’Homo Sapiens ad abitare intensamente la

grotta lasciando innumerevoli testimonianze del suo passaggio con i suoi strumenti litici e ossei, con lo stupendo graffito e con i resti dei propri scheletri. Le molteplici evidenze archeologiche restituite dal sito, offrono agli studiosi numerosi elementi utili alla ricostruzione storica delle attività delle comunità di cacciatori-raccoglitori che abitarono il sito, le condizioni di vita dei gruppi umani preistorici, la loro interazione con l'ambiente e il paesaggio circostanti. Indicazioni sulla microfauna, la macrofauna e sui condizionamenti subiti dalle comunità dalle dinamiche climatiche avvenute dalla fine del Paleolitico al Neolitico: la presenza nella grotta di un torrente, antecedente a 24.000 anni fa e avente fasi di ingrossamento alterne nei secoli, ha consentito la frequentazione umana in seguito ai prosciugamenti ed interventi di bonifica. Inoltre, dalla setacciatura del terreno di scavo nello strato risalente a 11.000 anni fa sono emersi, come per altri siti del Paleolitico superiore, dodici semi di "vitaceae" che per le loro dimensioni sono riferibili alla "Vitis silvestris"; importante anche il ritrovamento di palchi di cervo palmato, *Cervus elaphus palmidactyloides*, rinvenuti sepolti in una piccola fossa e riferibili a significati simbolico-rituali e di gasteropodi bivalvi e scafopodi ovvero conchiglie marine della specie *Columbella Rustica* e *Cyclope neritea*, lavorate e usate come ornamento che testimoniano i contatti con il litorale tirrenico.



Riferibile al periodo Neolitico è invece il ritrovamento di ossidiana che lascia ipotizzare che "l'area del Romito" fosse un centro di scambio e transito, tra l'area tirrenica e quella jonica, del vetro vulcanico proveniente dalle Isole Eolie, utilizzato per produrre punte di frecce, raschiatoi e altro, confermando l'importanza delle popolazioni neolitiche della Calabria nel commercio e il controllo di questo materiale. Al Neolitico recente risale invece il deposito ceramico dello stile della necropoli di Masseria Bellavista di Taranto. È probabile che la frequentazione della grotta sia continuata nell'Età dei Metalli, nonostante non vi sia traccia documentaria. Nel cunicolo della grotta è stato rinvenuto un bel punteruolo di osso lavorato portante inciso un motivo geometrico costituito da un rettangolo inscritto in un altro, da fasci di linee parallele, rette e zig-zag e da segni a dente di lupo ai margini dello strumento. Essi ricordano analoghi motivi geometrici di forme artistiche relative agli oggetti "Mobili", cioè di oggetti di uso sia rituale sia quotidiano risalenti al periodo preistorico, simili a quelli della grotta Polesini presso Tivoli e di quella spagnola del Parpallò presso Valencia.

Nei livelli più alti del terreno sono stati rinvenute tre sepolture datate a 9.200 anni fa, contenenti ciascuna una coppia di individui disposti secondo un procedimento ben definito e giacenti in strati epipaleolitici. Una di queste sepolture si trova nella Grotta e due nel Riparo, poco distanti dal masso con la figura taurina. Gli scheletri ed il loro posto della sepoltura all'interno della Grotta del Romito, sono differenti dagli altri resti

trovati in Europa perché i ricercatori precedentemente avevano trovato resti scheletrici sepolti individualmente, mentre in questo insediamento hanno trovato per lo più coppie di scheletri. Le sepolture hanno suggerito agli studiosi che probabilmente la Grotta era un posto “sacro” dove veniva effettuato il cosiddetto “Matrimonio-Sati”, cioè la sepoltura di una coppia. Dapprima sono venuti alla luce i depositi del Riparo: un uomo e una donna sdraiati l’uno sull’altra in una piccola fossa ovale. La donna copriva in parte la spalla sinistra dell’uomo e la sua nuca poggiava sulla guancia del compagno. L’uomo le circondava le spalle col braccio sinistro, mentre il destro era disteso lungo il corpo. Il corredo funebre era costituito da un grosso frammento di corno di bos primigenius appoggiato sul femore sinistro dell’uomo, mentre un altro corno era appoggiato sulla spalla destra. Intorno agli scheletri erano deposte delle selci lavorate. I due individui, di 15/20 anni di età, sono ambedue di statura molto piccola: 1,40 metri il maschio, 85 centimetri la femmina, che presenta il femore e l’omero affetti da un forte dismorfismo e da osteoporosi. Due scheletri umani disposti l’uno sull’altro e di sesso diverso costituivano l’altra duplice sepoltura contenuta in una fossa ovale. Si tratta di individui di circa 30 anni, alti 1,46 e 1,55 metri, entrambi sepolti con le gambe flesse. Alcune ossa del secondo individuo non erano al loro giusto posto (l’uomo a destra figurava, infatti senza femore e con l’epifisi nella fossa del bacino), probabilmente perché dopo la morte del primo individuo, alla riapertura della fossa per seppellirvi il secondo, sarebbero state involontariamente mosse le ossa e asportato il femore del primo. La terza sepoltura si trovava nel deposito della grotta circa allo stesso livello di quelle del riparo. Erano due individui sdraiati sul dorso e affiancati. Con le braccia distese, l’una appoggiata sul bacino e la sinistra entro il bacino. Si tratta di due individui maschili, di età al di sotto dei venti anni, di statura di 1,59\1,60 metri circa. Dello scheletro di sinistra rimanevano solo il bacino, gli arti inferiore e le ossa di un braccio. Parte della scatola cranica e metà della faccia furono ritrovate in seguito, in quanto il deposito era stato sconvolto in epoca imprecisata da lavori di scavi forse per rendere pianeggiante il terreno.



L’individuo di destra era, invece, completo. Escluso la donna patologica della prima sepoltura che ha un cranio corto, tutti gli altri sono mesocefali, con cranio allungato, volta cranica piuttosto bassa, faccia stretta, mascelle robuste, triangolari e prominenti. Le orbite sono basse e il naso non molto lungo e neanche largo. Di questi scheletri una coppia è esposta al Museo di Preistoria di Firenze, insieme alle schegge litiche ritrovate (circa 280); un’altra è esposta al Museo Nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria e una terza è ancora oggetto di studio da parte dell’Istituto Italiano di

Preistoria e Protostoria di Firenze nei loro laboratori. Durante gli scavi sono state rinvenute anche un paio di sepolture singole. Un anziano di 35 anni (corrispondenti agli odierni 100) che, dagli accertamenti del caso, è risultato essere affetto da molte malattie e avere segni di ferimenti da caccia e cadute. Gli archeologi, studiando la dentatura molto abrasa, hanno concluso che, probabilmente, si rendeva utile alla comunità lavorando le pelli con l'uso dei denti, in cambio della sussistenza. L'altro ritrovamento umano di grande interesse, si è rivelato essere quello di un giovane cacciatore che, nonostante la giovane età, fu sepolto con un corredo di oggetti degni di un capo. Altra caratteristica interessante di quest'uomo paleolitico, è l'altezza notevole per l'epoca e per la zona meridionale infatti, lo scheletro ritrovato appartenevano ad un individuo alto 1,74 metri.

Un team di ricerca composto da italiani e americani ha fatto rinascere in 3D il cervello di un altro degli scheletri, chiamato "Romito 9", delle Grotte del Romito e proprio Martini spiega che: <<È lo scheletro di un ragazzino morto tra le aspre colline di quella che oggi è la Calabria. La causa della sua morte non è nota. Ma la presenza di decorazioni con conchiglie e ocre rosse trovate attorno al suo corpo depresso delicatamente fa pensare che il piccolo fu amato e pianto. Le ossa del cranio a quell'età sono ancora plastiche, in sviluppo, tanto da lasciare, seppure in maniera invisibile



all'occhio umano, l'impronta del cervello, rilevabile con le tecnologie sofisticate di oggi. Un ritrovamento dunque eccezionale. Oggi possiamo sapere e toccare con mano un cervello di un nostro antenato di 17mila anni fa, grazie alla ricostruzione in 3D che un team ha realizzato negli Usa partendo dalla scatola cranica di un ragazzo ritrovato nella grotta del Romito a Papasidero in Calabria. Naturalmente non possiamo dire come quel cervello

“funzionava”, come pensava, come interagiva col mondo esterno, ma sicuramente questo risultato raggiunto è destinato a fornirci importanti informazioni nuove e finora impensabili. È la prima volta che la tecnologia ci permette di toccare con mano un cervello antico. Possiamo vedere chiaramente che l'area del linguaggio è quasi uguale, nella morfologia, ad oggi. È lo studio più completo su un individuo così antico. Insieme alla ricostruzione 3D del cervello si prevede anche la ricostruzione del Dna dell'antico preadolescente>>.

A “leggere” queste “tracce invisibili” ci ha pensato il fisico Claudio Tuniz del Centro Internazionale di Fisica Teorica Abdus Salam di Trieste, il quale ha realizzato il modello informatico, che poi ha permesso di stampare in 3D, negli Usa, il cervello di 17mila anni fa. Tuniz ha fatto la ricostruzione teorica, grazie alle tecnologie avanzate del suo laboratorio realizzando circa 4mila radiografie, più o meno 10 per ogni grado della rotazione completa. La mappa ha permesso la stampa del cervello in California, dove sono disponibili le strutture necessarie e dove opera un altro specialista italiano, Fabio Macciardi, studioso di neuroscienze dell'Università della California e docente di

genetica medica all'Università di Milano. Per raggiungere l'altro grande obiettivo ambizioso, l'estrazione del Dna dallo scheletro "Romito 9" è intervenuta la professoressa Olga Rickards, ordinario di antropologia molecolare all'Università di Tor Vergata di Roma, che è riuscita a sequenziarlo. Macciardi afferma: <<Alcuni antropologi pensano che il linguaggio sia nato insieme all'arte, al pensiero simbolico 50 – 60mila anni fa. Altri addirittura pensano a 500mila anni fa. Due estremi su cui potremmo essere più chiari incrociando i dati morfologici e genetici delle diverse fasi evolutive. Ma si tratta di studi costosi che hanno bisogno di finanziamenti che bisognerà trovare>>.

Ma, oltre agli importanti resti umani che vanno sicuramente ad incrementare gli studi riguardo quel periodo della preistoria europea, ciò che caratterizza questo sito archeologico sono le celebri incisioni rupestri, che interessano due grandi pietre di crollo alle estremità opposte del riparo, analizzate dal Graziosi. La prima è quella dei cosiddetti "Segni Lineari", un masso di circa 3,50 metri, con semplici tratti rettilinei o leggermente curvilinei, più o meno profondamente incisi, disposti in tutte le direzioni e variamente intersecantisi, senza alcun significato apparente. La sovrapposizione del deposito epipaleolitico consente di datarli verso la fine della serie (11.000 a.C. circa). La seconda è quella del "Masso dei Tori" che si trova presso l'imboccatura della grotta e reca, incisi su diversi livelli, tre profili di Bos Primigenius, un bovide selvatico antenato dei bovini domestici. Rappresenta una delle più importanti raffigurazioni

dell'arte rupestre del Paleolitico Superiore: è così perfetto nel disegno e nella prospettiva, quanto nella scelta della superficie rupestre che gli dona un senso tridimensionale da far affermare al professor Graziosi, di essere di fronte a <<la più maestosa e felice espressione del verismo paleolitico mediterraneo, dovuto ad un Michelangelo dell'epoca>>. L'attenzione ai dettagli anatomici e le proporzioni realiste rendono l'incisione dell'uro paragonabile, per



lo stile della figurazione, al linguaggio espressivo dell'arte parietale rupestre franco-cantabrica, elementi che per importanza proiettano il sito archeologico del Romito nel più ampio contesto europeo. La figura di toro, lunga circa 1,20 metri è incisa su un masso di circa 2,30 metri di lunghezza e inclinato di 45° nella zona antistante l'ingresso della grotta. Il disegno, di proporzioni perfette, è eseguita con tratto sicuro così come è caratteristico dell'arte paleolitica. Le corna, viste ambedue di lato, sono proiettate in avanti ed hanno il profilo chiuso. Sono rappresentati con cura alcuni particolari, come le narici, la bocca, l'occhio e, appena accennato, l'orecchio. In grande evidenza le pieghe cutanee del collo e assai accuratamente descritti i piedi fessurati. Un segmento attraversa la figura dell'animale in corrispondenza dei reni. Secondo Graziosi: <<Si ha l'impressione che almeno parte di questi segni preesistessero alla esecuzione del toro e che qualcuno sia stato addirittura utilizzato per la realizzazione delle grandi pieghe>>. Tra le zampe posteriori dell'uro vi è incisa, molto più sottilmente, un'altra immagine di bovino di cui è eseguita soltanto la testa, il petto e una parte della schiena. Anche esso presenta le corna proiettate in avanti, ma a profilo aperto e solo nella seconda metà

divise in due, mentre nella prima parte appare un solo corno, ripetendo un modulo tipico dell'arte paleolitica mediterranea. Sull'estremità inferiore dello stesso masso è incisa una terza piccola testa di toro. A fianco del masso col toro si trova una stalagmite a forma di equide senza testa. Secondo Graziosi: <<Il rinvenimento delle sepolture nell'area intorno e tra i due grandi massi incisi farebbe pensare a due stele delimitanti un'area funebre>>. Infatti La ricorrenza di resti di uro insieme agli scheletri rimanda a



funzioni di offerte funerarie, elementi che forniscono informazioni sull'universo simbolico, le pratiche rituali e funerarie paleolitiche. Afferma Martini: <<La disposizione delle inumazioni in prossimità del graffito del Bos Primigenius, assegnano a questa immagine una valenza totemica di grande suggestione e conferisce all'ambiente un indiscutibile legame con il sacro. La consistenza e la continuità della serie stratigrafica, la rilevanza dei reperti, la presenza di un alto numero di inumazioni e dei due massi con incisioni fanno di questo sito archeologico calabrese uno dei

giacimenti guida per la conoscenza delle culture preistoriche dell'Italia meridionale nell'ultima parte del Paleolitico. Effettivamente l'importanza del sito di Papasidero, a livello europeo, è legata all'abbondanza di reperti paleolitici, che coprono un arco temporale compreso tra 24.000 e 10.000 anni fa, che hanno consentito la ricostruzione delle abitudini alimentari, della vita sociale e dell'ambiente dell'Homo Sapiens>>.

Il sito attualmente è visitabile grazie all'intervento dell'Istituto Italiano di Archeologia Sperimentale, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Calabria ed il Comune di Papasidero: sono stati realizzati interventi atti a garantire l'accesso alla grotta (passerelle, impianti di illuminazione) e la fruizione integrata del sito archeologico (guide e materiali didattici). Le illustrazioni all'interno della caverna, così come le opere d'arte geomorfologiche, sono aperte agli ospiti insieme alle repliche delle figure scheletriche (come precedentemente detto quelle reali sono state spostate a Firenze e a Reggio Calabria). Il professor Martini conclude una sua intervista dicendo: <<Sono state avviate diverse iniziative di valorizzazione miranti ad inserire il Romito nei circuiti culturali e turistici. La grotta è stata musealizzata ed è in funzione un percorso attrezzato con servizio di visite guidate. L'Amministrazione comunale di Papasidero prevede anche l'ampliamento del locale Antiquarium nei pressi dell'antro>>. Infatti, parte degli altri numerosi reperti risalenti sino alle prime frequentazioni della Grotta, unitamente al calco di sepoltura di una coppia e alla ricostruzione facciale di uno degli individui seppelliti nella grotta, sono esposti nel piccolo museo annesso al complesso, un piccolo angolo didattico dove è possibile reperire tutte le informazioni indispensabili per un tuffo nel passato, alla scoperta dei nostri antenati Calabresi.

STORIA DI UNA SOCIA CAI

a cura di Maria Antonella Ruffolo



Sono iscritta al Cai dal 2005. Mi è sempre piaciuto cantare e, mio cognato, sapendolo, un giorno mi portò il programma del Cai che, oltre a passeggiate sulla neve, percorsi di montagna, trekking su vari tratti, prevedeva nel giorno di lunedì, la partecipazione al coro. Mi presentai ed incontrai un socio, nella persona di Roberto Mele, al quale chiesi informazioni in proposito. Lui fu entusiasta e soprattutto gentilissimo e mi presentò il maestro, che mi disse che potevo ascoltarli durante quella prova. Rimasi colpita dall'armonia delle diverse voci, che si fondevano perfettamente, ma pensai che era più difficile di come me lo immaginavo, in quanto

il repertorio era già numeroso e le difficoltà di riuscire ad inserirmi nel gruppo, mi apparivano enormi. Invece, siccome i coristi dovevano esibirsi dopo circa un mese, il maestro mi disse di ascoltarli tutti i lunedì rimanendo in "panchina". La cosa mi permise di imparare a memoria tanti pezzi e alla fine fui ammessa nella prima voce. E' da allora che ne faccio parte ancora e che partecipo alle esibizioni che, nella maggior parte dei casi si svolgono in Calabria, ma che ci hanno visto anche in manifestazioni fuori regione. Un'altra cosa bella, che mi ha regalato l'iscrizione al Cai, è stata quella di farmi conoscere la montagna. Eh si io sono un'amante del mare e le mie vacanze sono state sempre marine! L'approccio con la montagna è stato bellissimo. A parte Camigliatello e Lorica, non conoscevo altro. Mi si è aperto un mondo! Prima escursione: Etna. Il bello è che quando sono rientrata a casa, a chi mi chiedeva come fosse andata, rispondevo "sono stanca, ma felice". Era stata un'esperienza entusiasmante. Pensavo di non farcela. Non era neanche per principianti, ma c'ero riuscita. Trovarmi su quella montagna, che spesso si sveglia eruttando lapilli sfavillanti, che sicuramente affascinano, ma spaventano pure, mi provocava emozioni. Da allora spesso la domenica, munita di scarponi comodi e zaino, ho fatto delle escursioni, che si sono sempre rivelate piacevoli. Anche i posti più vicini, possono riservare sorprese, suscitare interesse ed ammiccare. In questo periodo di confinamento, è triste non aver potuto godere di questi momenti, che mi auguro e vi auguro "cari caini" si possano presto rivivere!

L'ACQUA DELL'EVEREST PUÒ CONTENERE METALLI PESANTI

a cura del notiziario online www.loscarpone.cai.it



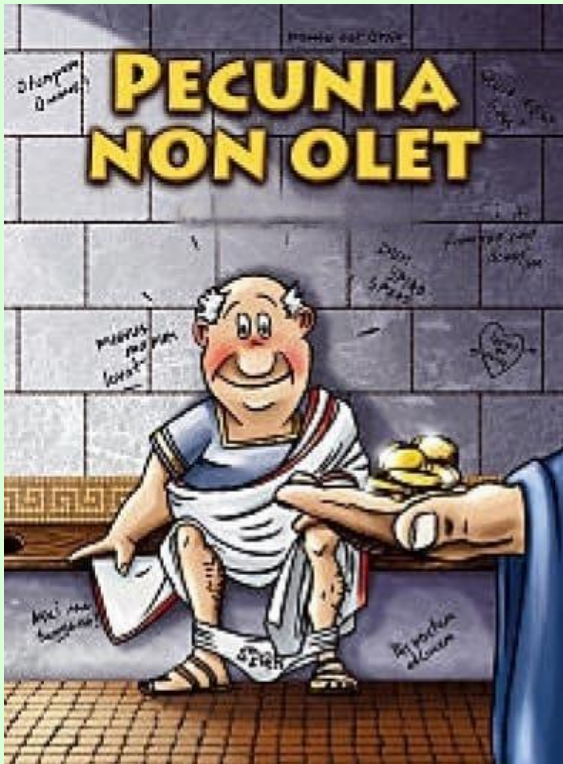
Vivere a quote elevate, spesso equivale a respirare aria buona e bere acqua pura e cristallina, ma in alcuni casi non è proprio così. Almeno per quanto riguarda le risorse idriche presenti negli altopiani della regione dell'Everest. Infatti, uno studio realizzato da un team di ricercatori coordinato dalla dottoressa Heather M.Clifford del Climate Change Institute dell'università del Maine e

pubblicato sulla rivista scientifica *Science of Total Environment* rivela la presenza di tracce di metalli pesanti nel ghiaccio, nelle nevi e nelle acque della regione. Nello specifico, i campioni esaminati risalgono alla stagione pre – monsonica del 2019. Si tratta di acqua dei ruscelli alimentati dal ghiacciaio del Khumbu a una quota di 4300–5250 m e di neve prelevata tra i 5200 e i 6665 m su Everest, Lobuche e nella Imja Valley. In tutti i campioni, i ricercatori hanno identificato tracce di metalli di origine antropica, come piombo, cesio, bismuto, molibdeno e arsenico. Per quanto riguarda i corsi d'acqua, la presenza dei metalli può essere legata allo scioglimento dei ghiacciai che, spesso contengono i composti nocivi, che possono essere presenti per lungo tempo nella massa glaciale. Molto più significativa è la presenza di neve contaminata, che presuppone un inquinamento più recente. Le concentrazioni maggiori sono state rilevate nei campioni raccolti nel campo base dell'Everest e sul Lobuche. Concentrazioni più elevate, di quelle raccolte in aree remote come l'artico o l'antartide, ma più basse di quelle raccolte nelle grandi aree urbane, come Kathmandu, ad esempio. Insomma, se la presenza dei metalli è certa, non sono ancora molto chiare le origini delle sostanze inquinanti. Si può trattare di carburanti utilizzati per l'aviazione oppure per i generatori dei campi base, a livello locale e del trasporto a lunga distanza influenzato dalle correnti generate dai monsoni. Nella stagione monsonica, le correnti arrivano da Sud, dal Golfo del Bengala, dove le attività produttive umane, come l'estrazione di metalli, ad esempio, sono molto diffuse. Più in generale, «Il turismo locale e il crescente utilizzo del suolo rappresentano potenziali cause di aumento delle concentrazioni di metalli nelle acque dei fiumi. In aggiunta, i rifiuti di origine antropica accumulati al campo base dell'Everest potrebbero contribuire a degradare la qualità delle acque», si legge nel paper.



PUNTI E SPUNTI

a cura di Bruno Zicari



Vespasiano fu, tra gli imperatori romani, uno di quelli ai quali la storia riserva un giudizio complessivamente positivo. Nei dieci anni del suo impero si dedicò proficuamente a pacificare e ricostruire ciò che le guerre avevano distrutto. Tra l'altro, affrontò con sagacia e determinazione il problema del risanamento delle finanze pubbliche dopo che i disastri e le follie di Nerone e del successore Vitellio ne avevano provocato il tracollo. Il robusto buon senso di cui Vespasiano era caratterialmente dotato, unito alla creatività addirittura fantasiosa che dimostrò nell'ideare nuove forme di tassazione, sono le qualità che consentirono a quest'imperatore di distinguersi anche per l'attivismo in materia fiscale. Fu così che, conclusasi nel 70 d.C. la prima guerra giudaica con la distruzione di Gerusalemme e

del Tempio ad opera delle legioni di Vespasiano e del figlio Tito, Vespasiano stesso, rientrato a Roma, ebbe l'idea che gli ebrei, i quali già pagavano una tassa per la manutenzione del Tempio, non c'era motivo per cui smettessero questa lodevole abitudine dal momento che la stessa entrata poteva essere provvidenzialmente destinata alla manutenzione dei luoghi di culto dell'antica religione romana ed, in particolare, al Tempio di Giove Capitolino; ciò, trascurando, ovviamente, la circostanza che le divinità pagane oggetto di culto dei romani, nulla avevano in comune col dio degli ebrei. Questa imposta finì, quindi, per essere introdotta col nome di *Fiscus Iudaicus*. Si ritiene abbastanza comunemente che Vespasiano sia l'inventore degli orinatoi pubblici, i quali dal suo nome, appunto, vengono detti anche vespasiani. In realtà, però, la notizia non risulta fondata, come ci ricorda Emmanuel Carrère, che ha occasione di raccontarci in un suo recente libro, come questi apprezzati servizi pubblici esistessero già. Ma la notizia curiosa, la cui veridicità storica, invece, viene attestata da fonti autorevoli quali Svetonio e Cassio Dione, è che, come racconta con la sua consueta arguzia lo stesso Carrère, "è stato lui a tassare, letteralmente, l'urina: i produttori di lana la usavano come sgrassante e, per non restare mai senza, mettevano davanti ai laboratori giare in cui i vicini erano invitati a svuotare i vasi da notte. Ottimo, ha pensato Vespasiano, fate pure, ma in cambio di una piccola tassa, e in tale occasione avrebbe inventato la massima secondo cui il danaro non ha odore" - *pecunia non olet* -. Più in generale, come ci tramandano le fonti, il prodotto delle pubbliche latrine, contenendo ammoniac, era raccolto per l'utilizzo nelle lavanderie e per la concia delle pelli.

Gli spunti sull'attività di Vespasiano in materia fiscale sono tratti dal libro di E. Carrère "Il Regno", Adelphi Edizioni, 2019, pag. 359.

RISPETTA L'AMBIENTE E RISPETTERAI TE STESSO

da un post su facebook del 06\08\2021 del CAI Serra Pedace - Sottosezione di Cosenza



Ieri pomeriggio, dopo segnalazione di un cittadino, alcuni soci della sottosezione si sono recati alla Pineta di Serra Pedace a ripristinare il decoro di questo magnifico posto raccogliendo i rifiuti abbandonati da cittadini incivili e poco sensibili al rispetto dei luoghi pubblici. Oltre ai classici rifiuti di un pic-nic sono stati trovati innumerevoli fazzoletti e preservativi. Le dinamiche sottese all'abbandono di rifiuti posso essere certamente riconducibili a maleducazione, ma siamo altresì convinti che molto spesso non vengono

considerati o si sottovalutano alcuni ASPETTI tanto banali quanto importanti:

- ASPETTO MATEMATICO: se getta a terra una cicca di sigaretta o un tappo di bottiglia o la velina delle sigarette sembra poca cosa ma i vari oggetti sommandosi inquinano e insozzano;
- ASPETTO PROFETICO: se hai l'accortezza di raccogliere i rifiuti in una busta ma la lasci in loco incustodita arriverà un cagnolino o una volpe o cinghiale che sparpaglierà i rifiuti per tutta l'area;
- ASPETTO CRONOLOGICO: se getti a terra materiale organico e biodegradabile come la buccia della frutta o le ossa della carne precedentemente arrostita o i fazzoletti di carta questi si decomporranno certamente ma in tempi superiori alla visita di successivi frequentatori dell'area che hanno il diritto di trovare un ambiente pulito e accogliente;
- ASPETTO SENTIMENTALE: se ti rechi in un posto appartato per godere dell'isolamento fai l'amore anche con la natura riportando a casa il materiale necessario ad un amplesso sicuro.

RISPETTA L'AMBIENTE, RISPETTA I LUOGHI PUBBLICI, RISPETTA IL PAESAGGIO E RISPETTERAI TE STESSO.

PS: comunichiamo che faremo formale richiesta al Comune di Casali del Manco di impedire l'accesso ai veicoli a motore tramite sbarramento della strada che porta ai tavoli e di mettere in sicurezza l'acquedotto sistemando l'inferriata che lo circonda.

L'IMPORTANZA DELLE API PER LA SICUREZZA ALIMENTARE

a cura di Giuseppe Zicari (biologo)



L'Italia è il quarto Paese dell'Unione Europea per numero di alveari: 1,5 milioni di arnie gestite da circa 60.000 apicoltori. La Regione con il maggior numero di alveari è il Piemonte e bisogna ricordare che questa attività prevede il nomadismo, cioè lo spostamento delle colonie di api dove vi sono le fioriture. L'attività di vendita del miele è molto più remunerativa di quella del pagamento del servizio dell'impollinazione da parte degli agricoltori. La situazione è differente in altre parti del Mondo, come accade nel

Nord America dove questo servizio può essere molto redditizio (es.: nei mandorleti). La resa media di ogni alveare mostra sostanziali differenze al variare delle condizioni e, in Italia, si attesta intorno ai 25 kg di miele all'anno (oscilla tra 5 e 35 kg/anno). La produzione nazionale annua di miele copre circa il 50% del fabbisogno: l'Italia importa dall'estero una quantità di miele molto superiore a quella che esporta.

La maggioranza delle piante che producono fiori per la riproduzione si affida agli impollinatori: tra il 60% e il 90% delle piante selvatiche ha in diversa misura necessità dell'impollinazione da parte di qualche animale come gli insetti. Si stima che il 75% delle piante coltivate (87/115) dipenda in diversa misura dagli impollinatori. Alcune piante come i cereali, quali il frumento, il mais o il riso, affidano l'impollinazione al vento (sono dette anemofile).

In pochi decenni l'uomo è riuscito a minare irreversibilmente un contratto tra le piante e gli impollinatori come gli insetti, che la natura ha stabilito nel corso di milioni di anni, infatti almeno il 40% degli invertebrati impollinatori è a rischio di estinzione. Allo stesso tempo, purtroppo, almeno una colonia di api su tre ogni anno muore a causa dei pesticidi e della riduzione irreversibile della biodiversità vegetale. Per compensare la perdita di impollinatori selvatici i produttori di frutta e verdura in tutto il Mondo utilizzano, oltre alle api mellifere, almeno altre 48 specie di insetti impollinatori gestite per questo scopo. Invece che chiedersi se l'uomo potrà sopravvivere senza impollinatori sarebbe più corretto spostare l'attenzione sulla impossibilità di resistere ai cambiamenti che causano la riduzione della capacità di sopravvivenza dell'ape domestica e degli altri impollinatori.

In assenza di una buona impollinazione entomofila i frutti sono assenti, o meno numerosi, e più piccoli come accade per le mele. Una coltura è considerata molto dipendente dagli impollinatori quando, in caso di assenza di questi ultimi, la produzione si riduce anche del 95% (es.: mandorle e zucche). Coltivazioni che beneficiano della presenza delle api mellifere sono: meloni, susine, avocado, mele, mirtilli, ciliegie, cetrioli, pere e legumi (i bombi sono importanti per la coltivazione dei

pomodori). Per alcune piante l'impollinazione operata dagli insetti come le api è necessaria per ottenere i semi più che i frutti, come accade per le carote, la colza, la cipolla, il prezzemolo, le rape e i cavoli. In Europa, almeno il 12% della superficie agricola dipende dagli impollinatori, come l'ape domestica e i bombi; queste coltivazioni rappresentano economicamente il 31% del valore di mercato delle produzioni agricole. Infatti, le coltivazioni non impollinate (es.: mais, grano) hanno un valore di mercato, per unità di peso, inferiore a quelle impollinate (es.: frutta). Le colture impollinate contribuiscono a fornire principi nutritivi essenziali come le vitamine, gli antiossidanti e i minerali.

ALLA MIA TERRA

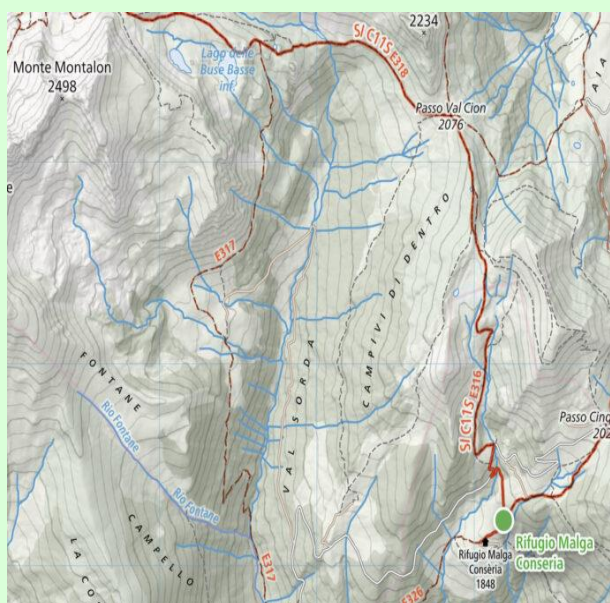
a cura di Sonia Vivona

Dalla raccolta poetica: "C'è tutto un mondo intorno. Così lontano, così vicino", Aletti Editore, 2018

Adagiata
tra cielo e mare
che disegnano
i tuoi mutevoli contorni,
tra verdi boschi e colline
e diradanti discese
verso l'infinito blu,
dormi con l'innocenza
di una bambina
cullata
nel grembo materno
dopo un lungo pianto.
Non mi stanca mai
l'incanto
della tua straripante bellezza
e mi commuovono
le tue profonde ferite
inferte
da mani e cuori
senza amore e dignità.
Terra mia,
madre generosa e austera,
figlia fragile e bisognosa di cure.
Terra di confine,
anima inquieta,
ti dipani
tra stridenti contrasti
alla ricerca
della tua libertà.

CARTOGRAFIA ONLINE COMPLETA DEL SENTIERO ITALIA

a cura di sentieroitalia.cai.it



È online la nuova cartografia digitale completa di tutto il Sentiero Italia CAI. Realizzata da Webmapp, consente di scaricare le mappe in scala 1:25.000 di ogni singola tappa del Sentiero. Attualmente sul sito web www.mappadigitalesentieroitalia.it sono disponibili tutte le tappe, tranne quelle al momento non percorribili. Per i soci CAI tutta la cartografia è disponibile gratuitamente, mentre i non soci possono acquistare singole tappe al costo di 1 € l'una, oppure delle raccolte (su base regionale, area geografica o Italia intera), risparmiando sul costo totale.

Come funziona

La cartografia può essere scaricata direttamente sul telefono e consultata tramite app dedicate, come “Avenza Maps” e “Paper Maps”: oltre alla navigazione, è possibile geolocalizzarsi sul percorso, anche in assenza di connessione. In alternativa le mappe possono essere scaricate anche su computer, magari per stamparne delle porzioni. Per maggiori informazioni su come utilizzare le mappe del Sentiero Italia CAI, vi invitiamo a visitare la pagina www.mappadigitalesentieroitalia.it/come-funziona/

Aggiornamento

La cartografia digitale è aggiornata sulla base di cambiamenti del tracciato del Sentiero Italia o della rete escursionistica italiana (REI). Verranno inoltre aggiunte nel tempo le mappe delle tappe che diventeranno percorribili. A breve le mappe del Sentiero Italia saranno rese disponibili direttamente all'interno di una nuova app – per un utilizzo più comodo e diretto su telefono – e integrate con maggiori informazioni, quali descrizioni, fotografie, profili altimetrici. Per rimanere aggiornati sulle ultime modifiche e novità, è possibile iscriversi alla newsletter del sito.

Il progetto che il Club Alpino Italiano sta portando avanti è quello di rivedere, recuperare e rilanciare il tracciato escursionistico del Sentiero Italia per collegare, attraverso i suoi oltre 7000 km, tutte le regioni italiane, con il fascino, la bellezza e le tradizioni dei loro territori interni. Il concatenamento di sentieri che formano il Sentiero Italia attualmente è quasi completamente segnalato con i colori bianco e rosso e la dicitura “S.I.”.

“Con il progetto Sentiero Italia abbiamo un sogno, quello di unire l'Italia intera in un grande abbraccio, attraverso la percorrenza a piedi degli straordinari territori che il nostro Paese è in grado di offrire non appena si abbandona la strada asfaltata”.

Vincenzo Torti, Presidente Generale CAI

BRUCIA LA CALABRIA

IL CAI PRONTO A DARE UNA MANO NELLA RICOSTRUZIONE DEI SENTIERI

a cura della testata giornalistica online abmreport.it



Il sistema montano è sotto attacco. Brucia la montagna, i sentieri e tutto ciò che ruota attorno al turismo verde. Tra caldo, incendiari e incuria il mix è perfetto per alimentare i roghi che ormai interessano tutto il territorio boschivo della Calabria. Il Presidente Regionale del Club Alpino Italiano, **Mariarosaria D'Atri**, parla di «patrimonio boschivo distrutto da mani criminali che continuano ad appiccare fuoco in una lotta diventata ormai impari». Il Cai segue «con apprensione e con profondo dolore - scrive il presidente

regionale del sodalizio montano - l'immane catastrofe che ha purtroppo mietuto vittime e distrutto una parte significativa di habitat e di ecosistemi forestali, tra i più importanti nell'area mediterranea della nostra penisola. È stata mortalmente ferita la montagna, cuore pulsante dell'escursionismo, volano di un turismo ecosostenibile e responsabile che da anni, ma soprattutto in questo periodo di pandemia, ha dato e dona ossigeno agli imprenditori del settore e a tutta l'economia regionale. I soci del Cai «si stringono attorno alle comunità colpite, inermi e impotenti di fronte a questa catastrofe, e nel condannare, una volta di più, l'azione scellerata dei piromani, chiedono con forza alle Istituzioni che vengano accertate le responsabilità di questo disastro, proponendosi per un confronto costruttivo finalizzato all'individuazione delle azioni comuni da intraprendere per la prevenzione degli incendi boschivi, unica strategia per il contrasto del fenomeno. È un dovere, non solo per gli escursionisti, ma di tutti i cittadini, opporsi con tutte le proprie forze alla distruzione del patrimonio boschivo». Citando Papa Francesco che parla del creato come «dono che il Signore ci ha dato» il Club Alpino Italiano «è pronto - afferma il presidente D'Atri - come sempre, a dare il proprio contributo nella manutenzione e ricostruzione della rete sentieristica, tracciando i sentieri, e implementandone la segnaletica CAI, accatastandoli e trasferendoli sui moderni sistemi informatici, in modo che nessuna zona rimanga in ombra, abbandonata alla furia dei delinquenti incendiari. Senza dimenticare che la fruizione e la frequentazione escursionistica garantiscono un'azione di controllo del territorio al fine di evitare attacchi vandalici indiscriminati. Vogliamo ripartire subito, facendo di più, arrivando prima del fuoco. Noi siamo pronti».

RIFLESSIONI

a cura di Annibale Mari



Cari amici, raccolgo volentieri l'invito del Presidente a dare un contributo al nuovo giornalino online della sezione per diversi motivi che vi dirò non prima di aver fatto gli auguri ai redattori ed al Presidente per questa bella ed utile iniziativa. Per la verità io sono di parte avendo curato un analogo bollettino a cavallo degli anni 2000 "La Montea" ma non per questo i miei auguri debbono essere meno sinceri. Penso che sarà uno strumento molto utile anche alla luce dell'impossibilità che avremo, e speriamo ancora per poco, ad accedere alla sezione a causa della pandemia. Potrebbe questo essere il mezzo ideale per avere notizie, scambiare opinioni, suggerire iniziative e progetti, pur essendo fisicamente lontani e magari non avvezzi ad usare appieno i social media che stanno

soppiantando tutti gli altri mezzi di informazione. Sono convinto che un punto debole di tutte le associazioni sia sempre stata la carente informazione ai propri soci. Nella nostra sezione per anni ciò è avvenuto "in presenza" nei giorni di apertura della sezione che si frequentava soprattutto per salutare gli amici, scambiare idee, progetti, racconti, carpire notizie dai più anziani, anche sognare, e suggellare poi la serata con un bicchiere di vino quasi sempre spunto. C'erano i cambusieri (ahimè) ma anche i falegnami, i pittori, gli idraulici: era facile essere informati. Col tempo tutto ciò è in gran parte cambiato soprattutto perché si è passati da qualche decina di soci a qualche centinaio e quindi da un rapporto di stretta amicizia a quello di conoscenza oltre che per molti soci la distanza dalla sede ne ha scoraggiato la frequentazione. L'informazione è diventata sempre più difficile. Ecco quindi l'utilità di avere un organo di informazione online di facile consultazione. Consideriamo che nel 1980, anno della mia iscrizione, la "Rivista del Club Alpino Italiano" nelle ultime pagine riportava i verbali del Consiglio Centrale. Perché allora non pensare di pubblicare una sintesi delle decisioni precise nei Consigli Direttivi della nostra Sezione? Informazione vuol dire anche conoscenza della storia dell'Associazione e della nostra Sezione, del lungo percorso fatto, delle persone che hanno contribuito alla crescita e di quelle prematuramente scomparse di cui è obbligo conservare utile memoria. Informazione vuol dire anche formazione che potrebbe proficuamente svolgersi, in parte, anche online. Spero che quanto detto possa generare molti spunti per la vita del giornalino, spunti che potrebbero configurare quasi delle rubriche fisse e comunque spero siano utili suggerimenti come richiesto dal Presidente con il suo invito a collaborare con i redattori. Complimenti ancora per l'idea ed auguri di lunga vita al "Sentiero".

RICORDI DI MONTAGNA

a cura di Silvia



Con la montagna credo di avere un rapporto bellissimo, quasi simbiotico e, anche se vivo in città da sempre, sento gli effetti del suo influsso: positivi quando è a un passo, terribilmente negativo se nei dintorni nulla mi riporta a lei. È un legame essenziale, di dipendenza. C'è da dire che è stata comunque il mio primo amore (dopo la cioccolata si intende) e che è qui che ho i miei primi ricordi felici. Non è un fatto raro che mentre la routine del mondo mi fa a pezzi, il flash di ricordo

di montagna mi salva. Succede infatti, che, di bello e buono, il cuore si attiva e ripesca il momento esatto in cui ho bevuto il mio primo bicchiere di Vov sulla neve, in riva ad un lago ghiacciato, traballante su delle ciaspole in affitto... o che la mente scava a fondo e mi restituisce l'attimo esatto in cui, sui Monti Pirilli nel 2006, una tempesta come mai si vedeva da anni ci ha colti di sorpresa ed io, con la solita sfiga addosso, ho visto disintegrarsi il telefono appena comprato di mia madre. Ogni tanto arrivano anche i ricordi speciali in formato Express: ti piombano addosso nel bel mezzo del nulla, all'improvviso e, senza chiedere il permesso, ti strappano un sorriso che va da un orecchio all'altro e ti cambia il colore alla giornata. Un ricordo così può arri-vare in qualsiasi momento mentre stai aspettando il centesimo autobus, girando la millesima frittata, guardando il vapore della solita tazza di thè. Unica certezza è che ti colpirà dritto in testa trasformando la corsia dell'autobus in un sentiero, la frittata nel cibo degli dei, il vapore nelle nuvole viste dalla cima di Monte Cocuzzo in una giornata calda di luglio. Quasi sempre, in questi momenti, senti il vento che ti sfiora le guance, che ti passa lento sopra le spalle, che ti chiede il permesso per passare tra le fessure delle dita. Carta, pellicola, cassetto segreto del cervello: non c'è un modo preciso per conservarli. Sono tuoi e basta! E sei tu a scegliere come raggiungerli. Sono i posti dove sentirti a casa, sono l'alba vista dal Monte Sellaro, sono le cascate del fiume Argentino, sono le foglie rosse e gialle che scrocchiano sotto la pressione dello scarpone. È passato molto tempo dall'ultima volta che mi sono sentita libera seduta su di un sasso con il mio bel panino in mano. Amara verità, le scelte hanno dei costi e, per cercare un futuro, ho dovuto stampare ed appendere i miei ricordi migliori alle pareti delle stanze di quelle grandi città grigie dove ho vissuto.

Ma qual è il prezzo per un futuro così arido? E soprattutto: chi me la fa fare?

A volte penso che sono solo montagne impresse su pellicola, che sono solo dei ricordi, che sono solo la parte migliore della mia anima. Le montagne sono sempre là... e mi chiamano cantando. Loro le mie Sirene, io il loro disorientato Ulisse.

Mi aspettano. Eccomi.

LA RARISSIMA CICOGNA NERA HA NIDIFICATO IN SILA

a cura di Franco Laratta (lacnews24.it)



Sarà l'aria più pulita d'Europa, le magnifiche foreste a perdita d'occhio che coprono i monti fino all'orizzonte oppure i fiumi con le acque cristalline ad aver attirato uno dei più belli e maestosi uccelli esistenti? Una cosa è certa, la Sila da pochissimo ha una nuova specie di avifauna che si può annoverare in quelle che nidificano. Non si tratta di una specie qualsiasi, ma di

uno dei più rari pennuti nidificanti in Europa e ancor più in Italia: la Cicogna nera, *Ciconia nigra*. Si tratta di un bellissimo volatile dalle dimensioni notevoli: può raggiungere i 3 kg di peso, per una lunghezza di poco inferiore al metro e un'apertura alare che raggiunge e supera anche i 2 metri; è un uccello super protetto anche da norme internazionali. La storia di questo rarissimo uccello ce l'ha raccontata Gianluca Congi, appassionato ed esperto ornitologo, che da tantissimi anni osserva e studia l'ornitofauna della Sila, con alle spalle molti e interessanti lavori regolarmente pubblicati in riviste scientifiche di ornitologia, convegni, opere e libri che trattano di uccelli selvatici. La specie fino a qualche anno fa era osservata solo durante il transito migratorio, poi nell'inverno 2016/2017 per la prima volta è stato documentato lo svernamento nel Parco Nazionale della Sila, che l'anno successivo ha visto un adulto e un giovane svernare nuovamente, così fino all'ultima stagione invernale. Nel 2021, dopo un paio di anni con osservazioni anche nel periodo della riproduzione, la sorprendente scoperta: una coppia ha nidificato certamente sulla Sila (in un luogo mantenuto nell'assoluta segretezza) con due giovani che si sono involati con successo! Un evento inedito che ha una notevole importanza per la conservazione degli habitat forestali silani e per una specie estremamente rara sul territorio nazionale, con un'importanza conservazionistica notevole. La popolazione italiana, secondo alcuni recentissimi studi, è indicata in almeno 24 coppie, con un trend in aumento che si sta registrando negli ultimi anni specie nel Meridione. Si tratta del primo caso accertato nel nostro territorio, il primo probabilmente su albero dell'Italia meridionale, ed è la nidificazione alla quota più elevate del Paese. Gianluca Congi ha già prodotto un corposo e dettagliato lavoro di ricerca, che sarà pubblicato probabilmente tra qualche mese all'interno di una nota rivista di ornitologia. Congi ha passato buona parte dell'estate binocolo alla mano, per seguire con grandissima riservatezza e delicatezza l'evento, coronato dal successo di due giovani cicogne nate su questi monti dell'Appennino calabro.

L'ULTIMO VIAGGIO OVVERO LA NUOVA BOTTEGA DEL VINO

*a cura di **Beniamino Fioriglio***



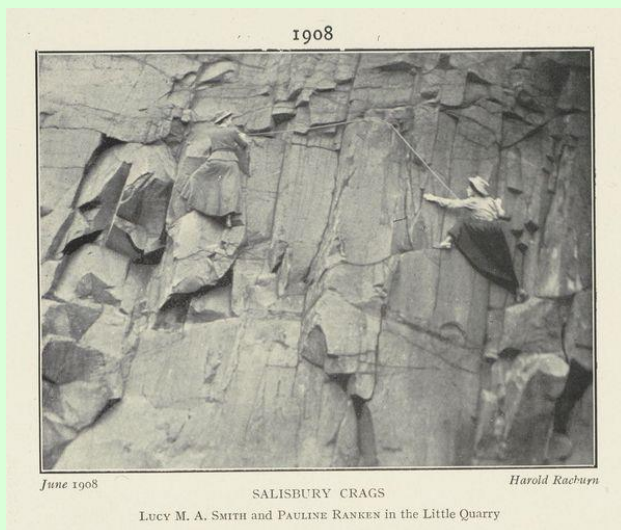
In questi ultimi decenni alla cantina si è sostituita una diversa bottega del vino, il wine bar; ma si può considerare erede diretto dell'antico locale anche l'enoteca, dove si può acquistare vino, ma anche mangiare consumando piatti della tradizione gastronomica della zona. La fantasia linguistica, tuttavia, si è ben esercitata creando nomi piuttosto originali, talvolta suggestivi perché nati dal

singolare accostamento di termini italiani, inglesi e dialettali: Re Alarico Wine Store; Passeport France – Enoteca bistrot; I Vini di Greta: l'occhio, il naso, la bocca wine bar; Jazz and wine. In questo nuovo contesto il vino si conferma sempre attore protagonista, ma la scena muta: alla fioca luce giallastra della cantina si sostituiscono sorgenti luminose sfolgoranti; il bancone è di cristallo e acciaio, i tavolini di plastica rilucente e un flusso ininterrotto di musica e immagini avvolge lo spazio. Ma, al di là degli aspetti formali, le diversità tra la cantina e il wine bar si rivelano ben più profonde. E' da sottolineare innanzitutto che la cantina era radicata nel territorio nel quale era situata; le persone che la frequentavano si conoscevano tutte e appartenevano alla stessa classe sociale, medesime le condizioni socio economiche; da qui nasceva un senso di socialità diffusa che, in relazione a botteghe del vino caratterizzate da connotazioni politiche, si tramutava talvolta in una vera e propria solidarietà di classe. Il wine bar - ma il riferimento riguarda anche i locali a cui abbiamo sopra fatto cenno - non ha generalmente radici nel territorio in cui è collocato, diversa risulta infatti la provenienza dei frequentatori abituali e degli avventori occasionali sia dal punto di vista geografico che socio - culturale e linguistico. Nella cantina la lingua comune era il dialetto, che nella nuova bottega si continua ad usare, ma è diffuso anche l'italiano. Inoltre, mentre la cantina era un microcosmo di eguali e la comunicazione costante, nel wine bar i clienti al contrario restano chiusi nelle dinamiche del proprio gruppo. Risultano diverse anche le modalità del bere; nella cantina il vino era servito in piccoli bicchieri, nella nuova bottega vengono utilizzati calici che devono esaltare il colore, il profumo e il sapore; ma muta anche il cibo che si accompagna alle bevute. Pressoché assente la dimensione ludica; non si praticano più i vecchi giochi con le carte napoletane e naturalmente risulta improponibile il lento estenuante cerimoniale del "patrune e sutta". E' da rilevare inoltre un'altra diversità sostanziale tra la vecchia e la nuova bottega del vino, differenza che investe la presenza femminile; la cantina, chiaro riflesso della società calabrese di quei lontani anni cinquanta, non prevedeva la presenza delle donne, era un luogo di uomini. Del resto, anche nei Circoli dei Nobili era precluso l'ingresso alle donne. Il wine bar, specchio delle mutate condizioni socio-

economiche, si apre alla realtà femminile: le donne ne diventano così ospiti abituali, assumendo in alcuni casi la gestione diretta del locale. Ma la diversità coinvolge anche la dimensione della luce e dello spazio. La bottega del vino viveva dei ritmi della luce del giorno, dall'alba al tramonto: del resto, il frequentatore abituale, che si sottoponeva a faticosi ritmi di lavoro che iniziavano al mattino presto e presupponevano spesso lunghi spostamenti per raggiungere il posto di lavoro, non poteva certamente concedersi il lusso di bere e giocare a carte fino a tarda ora. Nel wine bar coesistono invece due dimensioni, una diurna e una notturna, quest'ultima peraltro consueta nei Circoli dei Nobili, a cui abbiamo fatto cenno nelle pagine precedenti. Ed è proprio il così detto popolo della notte, formato in prevalenza da giovani, a scandire i ritmi della vita notturna di queste nuove stazioni del vino. È da aggiungere inoltre che la vita della cantina si svolgeva al chiuso e la vecchia porta di legno rappresentava il limite, non solo materiale, con il mondo esterno. Nel wine bar si crea invece un equilibrio tra le dimensioni chiuso-aperto; la nuova bottega infatti si apre ai vecchi e ai nuovi paesaggi urbani, rimodellandoli sia dal punto visivo che sociale e creando nuovi spazi di aggregazione, non soltanto giovanile. Ai ritmi lenti della cantina, che riflettevano le cadenze della vita quotidiana di quei lontani anni, si sono ormai sostituiti i ritmi del wine bar, dove si consuma ogni giorno, come scriverebbero gli scrittori futuristi degli inizi del Novecento, l'elogio della velocità. Ma il viaggio del vino continua incessante accompagnando il lento, faticoso, quotidiano cammino dell'uomo lungo i sentieri tortuosi della storia, della piccola storia, quella senza guerre e monumenti...

LADIES SCOTTISH CLIMBING CLUB

da un post su facebook de Il Club degli Esploratori



Lucy Smith e Pauline Ranken salgono le Salisbury Crags nel Holyrood Park (Edimburgo), indossando gonne lunghe fino alle caviglie, cappelli, camicette e scarpe eleganti. Per essere onesti, quando non c'erano uomini in giro, spesso si spogliavano dai pesanti abiti per arrampicarsi in mutande: pantaloni al ginocchio che potevano essere nascosti sotto i vestiti. Siamo nel 1908: come unica protezione avevano un pezzo di corda legata attorno alle cinture, niente caschetti, imbracature, chiodi o altre moderne

attrezzature di sicurezza. Smith e Ranken nell'anno in cui venne scattata questa foto da Harold Raeburn, avevano fondato un loro club, il Ladies Scottish Climbing Club (LSCC), poiché erano state escluse dallo Scottish Mountaineering Club, in quanto donne. Nel 1909 la loro associazione contava già quattordici affiliate. Il club era estremamente ambizioso e avrebbe affrontato ardite scalate di montagna come il Beuckle (Buachaille Etive Mòr) e il Suilven, salite che sfidano ancora gli alpinisti moderni con tutte le ultime novità.


IN MONTAGNA DA SOLI SÌ O NO?


a cura del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico - CNSAS





I recenti episodi di cronaca hanno acceso un ampio dibattito sull'opportunità o meno di intraprendere percorsi in solitaria in media e alta montagna. Come sempre in questi casi non esiste una risposta corretta e una risposta sbagliata, è però opportuno seguire delle regole che riducono i rischi per chi svolge attività all'aperto in solitaria. A questi consigli bisogna aggiungere, imprescindibilmente, un'ottima dose di buon senso e la consapevolezza che la vera abilità in ambiente impervio è capire quando è il momento di saper rinunciare.


Ecco qualche consiglio utile da parte nostra:


 comunica sempre l'itinerario previsto (anche gli eventuali itinerari secondari) ad almeno un parente o un amico fidato comunicando anche dove parcheggerai la macchina;


 se al termine della giornata prevedi di arrivare in un rifugio a pernottare, al momento della prenotazione comunica anche a loro da dove provieni e l'orario di massima di arrivo;


 segui sempre l'itinerario (o gli itinerari secondari) che hai previsto e comunicato;

 se all'ultimo minuto decidi di cambiare percorso e la connessione telefonica è assente, lascia un foglio sul cruscotto della macchina comunicando il cambio di programma;

 non ti avventurare da solo fuori dal sentiero per nessun motivo;

 se puoi, utilizza le app di tracciamento (ad esempio l'app GeoResQ) che, anche in assenza di segnale, riducono comunque il raggio di azione per eventuali ricerche dei soccorritori;

 indossa vestiti colorati ed evita colori mimetici;

 oltre alla normale attrezzatura per un'escursione, porta con te una torcia (con delle batterie di ricambio), un telo termico d'emergenza e un fischietto.

PULIAMO IL MONDO

a cura di Enzo Pianelli (Coordinatore Comitato per la Valorizzazione della Valle del Fiume Cardone)

Un'esperienza di grande significato civico, culturale, dimostrativo e con una buona proiezione formativa-educativa: questa l'essenza della Giornata Ecologica al Fiume Cardone (in territorio di Casali del Manco - CS), che s'è conclusa con successo di presenze e di fattiva collaborazione dei partecipanti. Una Giornata che s'è subito scandita con una entusiastica mattinata a... raccogliere rifiuti d'ogni sorta, lungo l'asse di confine stradale con Borgo Partenope (CS) e nelle sottostanti scarpate, quasi a ridosso del corpo idrico, il nostro amato Fiume Cardone, da sempre preso di mira da gente senza scrupoli che ne hanno fatto, su alcuni tratti, sede di vere e proprie discariche di rifiuti anche ingombranti. E' sceso in campo, meglio...in trincea, un piccolo mondo che ha coniugato azione e concretezza nel corso delle ore intense che hanno caratterizzato l'individuazione degli onnipresenti rifiuti, la loro raccolta, in appositi sacchetti, e la disposizione su strada dei rifiuti industriali, quelli mastodontici che, nella stessa mattinata, grazie a mezzi e personale del Comune casalino, coadiuvati dai volontari, sono stati trasferiti in deposito custodito, per essere poi affidati alle ditte specializzate al trattamento degli stessi. La Giornata Ecologica ha rappresentato un grande monito per quanti pensano che l'Ambiente è terra di nessuno. Ma la lezione di ieri è stata portata a termine: abbiamo restituito decoro ed un briciolo di speranza ad un lembo di territorio fluviale, assediato e massacrato da tempo da ogni nefandezza...! Chi commette atti così deplorabili, quanto incivili, merita solenne riprovazione. L'inquinatore è persona che non vuole bene a se stessa, né pensa che il futuro del Pianeta è sempre più a rischio per lo sconvolgimento dei delicati equilibri bio-ecologici. La nostra è stata un'esperienza da replicare e da accreditare quale modello virtuoso per richiamare sensibilità e attenzioni generali su azioni barbare che si traducono in invasive manomissioni al territorio. Ci siamo resi conto che, alla vista, le massive macerie suscitano subito: tristezza, rabbia, orrore e tanta ripugnanza...!

Un intenso e cordiale Saluto a tutti.



TEMPI FELICI

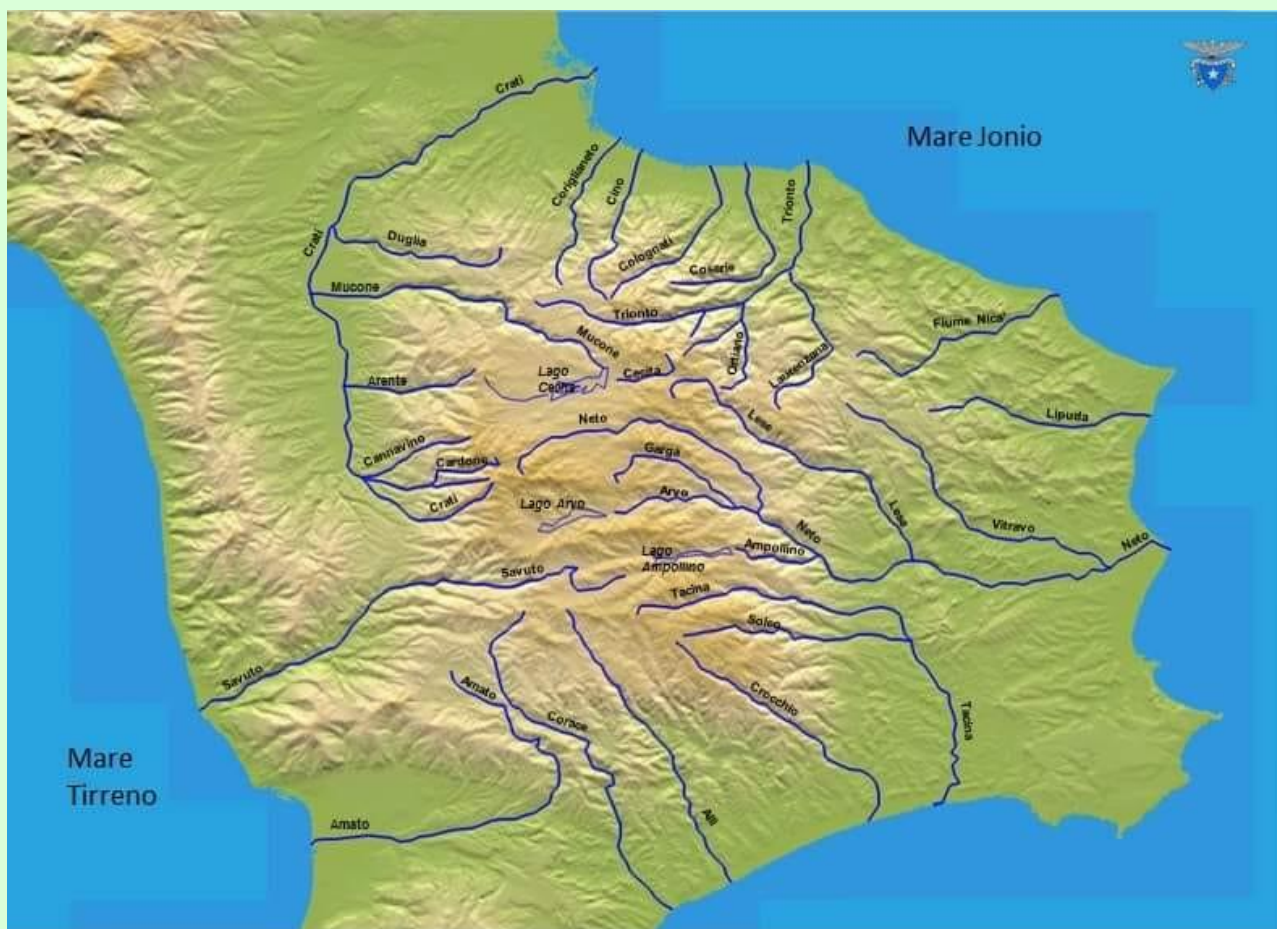
a cura di Franca Fiordelmondo

Tempi moderni, tempi di tristezza e di riflessione. Il covid-19 ci costringe a casa con i nostri pensieri; e gli amici sono lontani. La socialità, la convivialità, la solidarietà e l'allegria del CAI sono un rimpianto ed una meta che ci sprona a tener duro. Le cose semplici e vere sono quelle che ci mancano di più, e con determinazione speriamo di incontrarci di nuovo, presto. Forse adesso la gioia di una giornata all'aria aperta in compagnia di cari amici e della bellezza della natura acquista un valore diverso. Sono state le belle giornate passate in allegria che ci mancano e speriamo di riviverle presto. Il CAI continua a vivere on-line, ma è deprimente pensare al contrasto tra tecnologia e natura. I computer ci aiutano a ricordare le belle cose passate, a tenere contatto con gli amici, a programmare gite future, ma la realtà è che il mondo vero ci manca, e tutto questo ci deve spronare a fare il possibile per uscire dalla trappola in cui ci troviamo. Comportiamoci bene per vivere meglio. Auguri soci, speriamo di rivederci e "toccarci" presto. Auguriamoci il ritorno di tempi felici.

CURIOSITÀ

dal profilo facebook di Giuliano Belcastro

Sapevate che nel sistema idrografico silano solo due fiumi sfociano nel Tirreno, il fiume Savuto e l'Amato, mentre tutti gli altri preferiscono lo Jonio?



LE PROTESTE PER SALVARE GLI ALBERI SECOLARI IN CANADA

a cura della testata giornalistica ilpost.it



Dalla scorsa estate decine di persone stanno manifestando contro l'abbattimento degli alberi secolari della foresta di Fairy Creek, nel sud dell'Isola di Vancouver, nel Canada occidentale. Queste proteste contro il taglio di alberi vecchi anche mille anni sono soltanto le più recenti in una storica disputa che coinvolge grosse aziende del settore della lavorazione del legno e le Prime Nazioni, il nome con cui vengono chiamati i popoli

autoctoni in Canada: specialmente nelle ultime settimane, le proteste degli ambientalisti stanno dando nuova visibilità a un problema su cui le comunità canadesi, sia indigene che no, sembrano essere profondamente divise. I primi presidi di protesta attorno alla foresta di Fairy Creek, che si trova pochi chilometri a nord di Port Renfrew, nella parte occidentale dell'isola, furono organizzati lo scorso agosto: un ambientalista aveva notato attraverso alcune immagini satellitari che alcuni alberi erano stati abbattuti per fare spazio a una nuova strada che avrebbe agevolato il taglio e il trasporto degli alberi più grossi, cioè quelli più antichi ("old growth" in inglese). Così gli attivisti iniziarono a bloccare la strada e ad accamparsi in vari punti della foresta, cercando di proteggere gli alberi secolari e ostacolare le attività della società Teal-Jones, che aveva ottenuto una licenza per tagliare e lavorare il legno degli alberi di quelle zone. Ad aprile diversi ambientalisti erano stati fatti sgomberare in seguito a una sentenza della Corte Suprema canadese arrivata su sollecito di Teal-Jones. Col crescere dell'esposizione mediatica dei presidi, inoltre, da metà maggio ha cominciato a rafforzarsi anche la risposta della polizia federale canadese (RCMP): nelle ultime settimane più di 150 persone sono state arrestate e diversi giornalisti che sono andati sul luogo per documentare la situazione hanno accusato le forze dell'ordine di aver provato a impedirgli di fare il loro lavoro. Nel frattempo le proteste hanno comunque attirato decine di nuovi attivisti e ottenuto diverse dimostrazioni di sostegno sui social network. In alcune città del Canada sono stati organizzati ritrovi di persone che hanno manifestato pacificamente sdraiandosi a terra, come alberi tagliati e morti. Secondo il quotidiano canadese Globe and Mail, le proteste attorno a Fairy Creek potrebbero diventare le manifestazioni di disobbedienza civile contro l'abbattimento degli alberi più grosse degli ultimi decenni della British Columbia, la provincia canadese dove si trova la foresta. In British Columbia, che è grande quasi quanto Francia e Germania messe insieme, ci sono più di 13 milioni di ettari di foreste, 3,6 dei quali sono di "old growth", ovvero alberi che hanno più di 250 anni. Oltre a questi, c'è anche una grande

varietà di animali selvatici, tra cui l'urietta marmorizzata, un uccello marino dal corpo paffuto e col collo corto, e l'astore, un rapace simile allo sparviero. Soltanto nella foresta di Fairy Creek ci sono migliaia di cedri che hanno diverse centinaia di anni e alcuni che ne hanno più di mille, e ci sono anche 9 dei circa 350 "grandi alberi" inseriti nella lista delle conifere più antiche e imponenti stilata dall'Università della British Columbia. Ogni anno circa 50 mila ettari di foreste di alberi secolari della provincia sono abbattuti per la lavorazione del legno: un'area grossa più o meno otto volte Manhattan. Il legno degli alberi antichi è considerato più pregiato rispetto a quelli più giovani perché è chiaro e senza nodi, ed è ideale per la realizzazione di rivestimenti in legno per le case e pavimenti per esterni. Secondo i dati diffusi dal Consiglio delle aziende del legno della British Columbia e citati da Reuters, nel 2019 il mercato del settore del legno nella provincia valeva 13 miliardi di dollari canadesi (quasi 9 miliardi di euro), 3,5 dei quali provenienti dal taglio di alberi secolari (2,40 miliardi di euro). Per dare l'idea, Teal-Jones è il più grosso produttore mondiale di manici di chitarra in legno di cedro. L'analista di mercato

Mark Wilde ha spiegato a Reuters che con la pandemia da coronavirus è aumentata molto la richiesta di legno per le nuove costruzioni in tutto il Nord America, ma che il fulcro del settore adesso si sta spostando negli stati del sud degli Stati Uniti, dove gli alberi crescono più velocemente. Anche se alcune grandi società canadesi come West Fraser Timber Co LTD e Interfor Corp hanno cominciato a investire anche negli Stati Uniti, il legno degli alberi secolari è considerato più prestigioso e remunerativo, tanto che alcune segherie canadesi si sono attrezzate per lavorare esclusivamente alberi molto grossi. Soltanto nella British Columbia il settore impiega



circa 38 mila persone. Sia diversi attivisti che indigeni hanno detto di pensare che i problemi evidenziati dalle proteste provengano da molto lontano e abbiano a che vedere non soltanto con lo sfruttamento delle foreste, ma anche con il rapporto tormentato e complesso tra lo stato canadese e i popoli indigeni, spesso caratterizzato dall'oppressione di questi ultimi. La foresta di Fairy Creek si trova nel territorio del popolo indigeno dei Pacheedaht, che abita in queste zone da centinaia di anni e per cui lo sfruttamento delle foreste è cruciale: nel 2017 i Pacheedaht avevano stretto un accordo con il governo provinciale per ottenere parte dei guadagni provenienti dalle attività di taglio del legname. I Pacheedaht gestiscono anche tre segherie in queste zone, ma nonostante quello che potrebbe sembrare un conflitto di interessi molti di loro si sono comunque opposti al taglio degli alberi secolari, sostenendo che le loro foreste debbano essere salvaguardate. Per questo, tra i Pacheedaht si è creato un notevole

conflitto. Uno dei capi anziani, Bill Jones, ha espresso apertamente il suo sostegno nei confronti degli attivisti ad aprile, dopo che le autorità locali avevano iniziato a farli sgomberare; altri Pacheedaht, invece, non hanno apprezzato il fatto che gli ambientalisti si fossero per così dire intromessi nel loro territorio e nei loro affari. Tra le altre cose, Jones si è unito alle loro manifestazioni e ha accusato le industrie del legno di «pensare che la foresta sia una merce», sostenendo che il disaccordo tra i Pacheedaht sulla gestione delle foreste che abitano da secoli sia stato alimentato dal colonialismo. Secondo Jones, infatti, il problema è ben più profondo della disputa sulle foreste, ed è stato creato dall'Indian Act, ovvero la legge del 1876 che per usare le parole di Kati George-Jim, sua nipote, «ha privato le Prime Nazioni delle loro terre, delle loro strutture di governo, dei loro figli e le ha sottoposte forzatamente a una pseudodemocrazia». Per George-Jim dire che le comunità sono divise significa dare



una visione parziale della situazione, che non tiene conto del contesto. Sebbene negli anni siano stati fatti diversi emendamenti e ampie revisioni, l'Indian Act è ancora il principale documento che definisce le relazioni tra il governo canadese e i popoli indigeni, e per questo è ancora oggi oggetto di molte controversie. Per quanto riguarda la British Columbia, però, la maggior parte delle terre fu espropriata senza appositi trattati, e i negoziati tra il governo provinciale e le Prime Nazioni

sulla redistribuzione delle terre e sui diritti degli indigeni cominciarono soltanto negli anni Novanta. George-Jim ha detto alla rivista scientifica Hakai Magazine che all'interno dei Pacheedaht, come in qualsiasi altra comunità indigena, «è in corso una guerra civile», che sarebbe stata «promossa dal Canada» e che «non potrebbe esistere senza tutte queste terre rubate». Quando si parla di divisioni tra le comunità indigene si parla precisamente «del colonialismo, della violenza e dell'oppressione»: insomma, le tensioni che stanno riemergendo in questi mesi sulla tutela delle foreste di Fairy Creek possono essere ricondotte «all'espropriazione delle terre e del diritto spirituale e ancestrale di rimanere in collegamento con loro». Anche secondo Duncan Morrison, una guida naturalistica che sta partecipando ai presidi degli attivisti, le proteste di questi mesi sono un risultato di politiche poco lungimiranti, che hanno fatto aumentare la frustrazione negli indigeni e degli attivisti. Morrison ha spiegato ad Hakai Magazine che questa «è una crisi che va avanti da 150 anni» e che anche il resto della comunità è diviso. Secondo Morrison la selvicoltura avrà sempre un ruolo enorme nell'economia canadese, ma è anche necessario che le aziende si attrezzino in fretta per lavorare soltanto gli alberi più giovani e preservare invece le foreste di alberi secolari «per evitare il baratro»: altrimenti «quelli che soffriranno di più» saranno i lavoratori.

MABON: PROFUMO D'AUTUNNO!!!

a cura di Annachiara Mele



Nonostante l'andamento delle stagioni ultimamente sia un po' confuso, la natura continua inesorabilmente a percorrere il suo ciclo vitale. In questo periodo le nostre montagne si tingono di colori meravigliosi e tutto sembra lentamente iniziare ad appassire; è Mabon, l'ultimo periodo del raccolto, che i nostri nonni conoscevano bene per il rito della vendemmia e per le ultime provviste da fare prima dell'inverno. Mabon è la festività dell'equinozio, il giorno che si trova a metà fra i due solstizi; è un tempo di equilibrio, quando luce e buio sono uguali e astronomicamente dà inizio all'autunno. Generalmente inizia il periodo della caccia. Molte specie migratorie, come le rondini, avviano il loro lungo viaggio verso sud. Il

cigno è l'uccello dell'Equinozio in quanto simbolo dell'immortalità dell'anima e guida dei morti nell'aldilà. Il mese di settembre era il periodo in cui si svolgevano i Grandi Misteri di Eleusi (o misteri Eleusini, celebrati dai greci), basati sul simbolismo del grano e dell'uva. La festa dunque fu legata all'agricoltura e ai raccolti, tanto che il mito gallico del giovane Dio Mabon, ("giovane uomo" o "figlio divino", spesso indicato come Mabon figlio di Modron, la Dea Madre), dio della giovinezza, della caccia e della vegetazione, ripercorre il mito di Persefone e Demetra, infatti Mabon è considerato il corrispettivo maschile di Persefone. Entrambi i miti narrano che le loro madri resero sterili i campi quando gli furono sottratti i figli, per rappresentare metaforicamente il seme che da settembre viene sotterrato in attesa di sbocciare in primavera, ed entrambi sono legati quindi alla terra sterile in inverno e fertile quando inizia la primavera. La figura Cristiana che meglio incarnava le caratteristiche delle divinità coinvolte nell'Equinozio d'autunno è San Michele Arcangelo, infatti questo periodo veniva chiamato anche Michaelmas o Michael Supremo, il giorno dedicato all'arcangelo di fuoco e di luce alter-ego di Lucifero, il cui culto nasce nella chiesa orientale nei primi secoli del Cristianesimo e in seguito si diffuse in tutta Europa, sovrapponendosi al culto di divinità solari delle feste d'autunno. Accanto a San Michele, la religiosità popolare non poteva dimenticare la Madonna, personificazione della Madre Terra, che si prende cura dei suoi figli assicurando loro la fertilità e l'abbondanza per l'anno successivo. Tale ruolo è così preminente che in molti paesi d'Italia la fine dell'estate e del cosiddetto «periodo di villeggiatura» è sancito proprio dalla festività dedicata alla madonna locale, poiché in essa risiede tutta l'energia delle antiche dee della fertilità venerate in quei luoghi. Nel neopaganesimo, Mabon è uno degli otto sabbat che si celebra nell'equinozio d'autunno (il 22 o 23 settembre nell'emisfero settentrionale, il 20 o 21 marzo in quello meridionale). La festività era celebrata per ringraziare madre

natura per i frutti della sua terra e sottolineare la necessità di dividerli con gli altri per assicurarsi la benedizione del dio e della dea durante i mesi invernali. Una pratica tradizionale nelle culture pagane è passeggiare attraverso luoghi selvatici, raccogliendo baccelli (o castagne) e piante secche, che poi vengono utilizzati per decorare la casa. I cibi tipici di Mabon consistono in frutti del tardo raccolto (cereali, frutta, verdura, grano, zucchine e fagioli). Questa festività simboleggia soprattutto il momento di passaggio fra l'estate e l'inverno: l'autunno è un tempo in cui si conservano le scorte e si mettono a dimora gli animali. E' un tempo di equilibrio fra luce e buio, maschile e femminile, la natura si prepara per il lungo riposo, le foglie cominciano ad ingiallire e gli animali iniziano a fare provviste di cibo in previsione dell'arrivo dei mesi freddi. Ci si ferma a riflettere, si guarda a ciò che è stato il passato e se ne raccolgono i frutti. Si fanno progetti per l'inverno, si lavora su se stessi e si riflette sugli obiettivi che ci si è prefissati. Il momento dell'Equinozio di Autunno è un momento in cui bisogna iniziare a riposare prima della discesa verso l'Ombra e l'introspezione che inizierà ad ottobre e durerà fino al Solstizio d'Inverno. E' importante dunque iniziare a fissare dei progetti e degli obiettivi da dividere in piccoli traguardi, in modo da poter monitorare passo dopo passo il cammino per raggiungerli. Il simbolo di Mabon è la Cornucòpia, letteralmente "Corno dell'abbondanza", dal latino cornu (corno) e copia (abbondanza). E' un simbolo mitologico di cibo e prosperità che ben si adegua a rappresentare lo spirito di completezza di questo periodo. Anche nella mitologia romana la troviamo spesso portata dalla dea Abbondanza. Mabon non è una festa facile da comprendere: contiene gratitudine e malinconia, trasformazione e declino, abbandono e riorganizzazione, celebrazione e addii, introversione e socialità. Tutti questi sentimenti ora sono in perfetto equilibrio. Insomma, riprendiamo un pizzico di estasi e di magia dal passato e facciamo largo a nuove idee e nuove creazioni da seminare e coltivare così da vederle poi sbocciare in Primavera!

FONDAZIONE CARICAL DONA 10 DEFIBRILLATORI AL SASC



È in programma la consegna di dieci defibrillatori da parte della Fondazione CARICAL al Soccorso Alpino e Speleologico Calabria (SASC). Ogni automezzo del SASC sarà dotato di questo presidio salvavita, utilizzabile da personale medico e sanitario, tecnici ed operatori del Soccorso Alpino, opportunamente formati ed abilitati. Il defibrillatore è essenziale per trattare l'arresto cardiaco improvviso, è in grado di riconoscere le irregolarità nel battito cardiaco e di agire in maniera provvidenziale sugli infortunati. Uno strumento estremamente efficace nell'iter di pronto intervento in caso di arresto cardiaco. La Fondazione Carical, che ha tra i suoi obiettivi la promozione di iniziative di grande utilità sociale, ha voluto dare, in tal senso, il suo contributo come concreto segnale di solidarietà e supporto al Soccorso Alpino e Speleologico Calabria.

FAMILY CAI 26/09/2021

Seconda giornata del Family CAI!!!

Per il gruppo di lavoro è stata una giornata cominciata prestissimo per essere pronti all'arrivo dei ragazzi e delle famiglie, molto impegnativa, ma molto gratificante. Tutto si è svolto nel migliore dei modi. L'entusiasmo con il quale i ragazzi hanno partecipato all'escursione ed a tutte le prove di orientamento, ha contagiato tutti. Lo stare insieme, dopo il lungo periodo di isolamento vissuto, è stato accolto con gioia dai ragazzi e dalle famiglie. La Sezione CAI di Cosenza è orgogliosa per come il gruppo di lavoro "Family Cai" ed il suo referente Francesco La Carbonara hanno saputo coinvolgere i ragazzi in tutte le attività. A loro va il nostro plauso. Si ringraziano: Il Parco Nazionale della Sila, il Nucleo Carabinieri Tutela della Biodiversità, le guide AIGAE, il CSV, il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, l'Associazione "Exodus" e l'Associazione "Gli altri siamo noi".

“Speriamo di poter vedere molte altre giornate come questa, all'insegna dell'allegria e dell'amicizia”.

Roberto Mele, Presidente Sezione CAI Cosenza



Sommario

<u>LA GROTTA DEL ROMITO a cura di Alfonso Morelli – Team Mistery Hunters</u>	1
<u>STORIA DI UNA SOCIA CAI a cura di Maria Antonella Ruffolo</u>	7
<u>L'ACQUA DELL'EVEREST PUÒ CONTENERE METALLI PESANTI</u>	
<u>a cura del notiziario online www.loscarpone.cai.it</u>	8
<u>PUNTI E SPUNTI a cura di Bruno Zicari</u>	9
<u>RISPETTA L'AMBIENTE E RISPETTERAI TE STESSO</u>	
<u>a cura del CAI Serra Pedace - Sottosezione di Cosenza</u>	10
<u>L'IMPORTANZA DELLE API PER LA SICUREZZA ALIMENTARE</u>	
<u>a cura di Giuseppe Zicari</u>	11
<u>ALLA MIA TERRA a cura di Sonia Vivona</u>	12
<u>CARTOGRAFIA ONLINE COMPLETA DEL SENTIERO ITALIA</u>	
<u>a cura di sentieroitalia.cai.it</u>	13
<u>BRUCIA LA CALABRIA a cura di abmreport.it</u>	14
<u>RIFLESSIONI a cura di Annibale Mari</u>	15
<u>RICORDI DI MONTAGNA a cura di Silvia</u>	16
<u>LA RARISSIMA CICOGNA NERA HA NIDIFICATO IN SILA</u>	
<u>a cura di Franco Laratta (lacnews24.it)</u>	17
<u>L'ULTIMO VIAGGIO OVVERO LA NUOVA BOTTEGA DEL VINO</u>	
<u>a cura di Beniamino Fioriglio</u>	18
<u>LADIES SCOTTISH CLIMBING CLUB a cura de Il Club degli Esploratori</u>	19
<u>IN MONTAGNA DA SOLI SÌ O NO? a cura del SNSAS</u>	20
<u>PULIAMO IL MONDO a cura di Enzo Pianelli</u>	21
<u>TEMPI FELICI a cura di Franca Fiordelmondo</u>	22
<u>CURIOSITÀ a cura di Giuliano Belcastro</u>	22
<u>LE PROTESTE PER SALVARE GLI ALBERI SECOLARI IN CANADA</u>	
<u>a cura della testata giornalistica ilpost.it</u>	23
<u>MABON: PROFUMO D'AUTUNNO!!! a cura di Annachiara Mele</u>	26
<u>FONDAZIONE CARICAL DONA 10 DEFIBRILLATORI AL SASC</u>	27
<u>FAMILY CAI 26/09/2021</u>	28
<u>SOMMARIO</u>	29